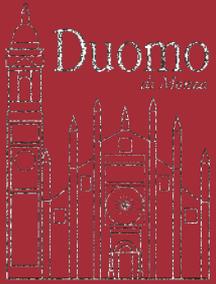


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Quando il ricordo aiuta a riprendere il cammino** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Luglio - Settembre** [Elena Picco]
- 9 **Padre Fabrizio ci parla della sua missione in Bangladesh** [Sonia Orsi]
- 11 **Ci scrive p. Giovanni Zimbaldi missionario del P.I.M.E**
- 12 **“E l’esistenza diventa un’immensa certezza”** [Marina Seregni]
- 13 **La vacanza del gruppo famiglie** [Giampiero Nardi]
- 15 **Un grazie ed un benvenuto** [Fabrizio Annaro]
- 19 **Aumenta l’instabilità matrimoniale** [don Enrico Rossi]
- 22 **Don Alessio a Madrid per la GMG 2011** [don Alessio Albertini]
- 25 **San Carlo si reca al sacro monte di Varallo** [don Claudio Fontana]
- 26 **San Pietro martire: le scritture raccontate nella pietra** [Sarah Valtolina]
- 27 **Teodolinda e i suoi mariti** [Anna Lucchini]
- 28 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Silvia Bussolati, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Quando il ricordo aiuta a riprendere il cammino

Pur avendo ognuno di noi trascorso le vacanze in modo diverso ed in ambienti e situazioni diversissime penso che **alcuni eventi** abbiano illuminato o almeno caratterizzato le nostre esperienze e possono aiutarci ad entrare in questo nuovo anno pastorale con rinnovata speranza e cosciente responsabilità nell'affrontare gli impegni personali e comunitari che la vita quotidiana ci offre. Sono eventi che non si esauriscono con il passare del clima estivo ma che continueranno ad incidere nella nostra vita e richiedono quindi una non superficiale riflessione e confronto fraterno e comunitario.

Nelle risposte di Benedetto XVI alle domande dei giornalisti presenti sull'aereo diretto a Madrid in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù (18 agosto c.a.) si conferma, nella attuale **crisi economica**, che "la dimensione etica non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale. L'economia non funziona solo con una autoregolamentazione del mercato, ma ha bisogno di una ragione etica per funzionare per l'uomo... L'uomo deve essere il centro dell'economia e l'economia non si deve misurare secondo il massimo profitto, ma secondo il bene di tutti". Il vescovo emerito Dionigi ci ha costantemente richiamato che tale crisi dovrebbe spingerci, con maggiore urgenza ed incisività a rivedere e positivamente modificare i nostri **stili di vita** che non riescono più a comunicare rinnovata volontà e speranza alla nostra vita, ma generano tensioni, delusioni e false e logoranti attese, in particolare per i nostri figli più grandi.

Anche il nostro nuovo vescovo Angelo, da patriarca di Venezia, aveva costituito nella sua curia un ufficio apposito di "Pastorale degli stili di vita" con l'intento di aiutare a scoprire che lo "stile di vita è testimoniare la tua vita con la vita stessa. Fare pastorale è trasmettere ciò che si ha nel cuore, e non è difficile fare innamorare gli altri di ciò che si ha nel cuore...". Occorre meglio definire i passi e i sostegni per tale cambiamento di vita che possiamo realmente leggere come una moderna e cristiana forma di "conversione", anche per diventare realmente "più cittadini e meno consumatori".

Tutti custodiamo negli occhi e nel cuore le molteplici immagini della **GMG di Madrid**. Che cosa rimarrà di questo evento? Riascoltiamo le parole del Papa: "La semina di Dio è sempre silenziosa, non appare subito nelle statistiche, e quel seme che il Signore mette sulla terra con la GMG è come quel seme di cui parla il Vangelo, qualcosa cade sulla strada e si perde, qualcosa cade su pietra e si perde, qualcosa cade sulle spine e si perde, ma qualcosa cade su terra buona e porta grande frutto... Con altre parole, certamente molto si perde, non possiamo subito dire da domani ricomincia una grande crescita della Chiesa. Così Dio non agisce. Ma cresce in silenzio, tanto".

In questo nuovo anno pastorale l'arcivescovo, card. Angelo Scola, che abbiamo solennemente e figlialmente accolto in questo mese, non ha potuto naturalmente offrire particolari linee pastorali, ma, a fine maggio prossimo, la nostra diocesi sarà chiamata a gestire l'accoglienza del **VII Incontro mondiale delle famiglie**, con la partecipazione di Papa Benedetto. Per questo straordinario evento anche la nostra città, la nostra parrocchia e le nostre famiglie saranno direttamente coinvolte, per attuare l'invito del Papa a cogliere, in questo evento, "un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa, nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare".

Siamo chiamati già fin d'ora a "**preparare l'accoglienza e l'ospitalità**" di tante famiglie che raggiungeranno Milano e la nostra diocesi non solo pensando, giustamente e da buoni brianzoli alle strutture per accogliere le migliaia di persone attese, ma soprattutto ad «aprirsi al dialogo vero, per fare tesoro delle tante ricchezze che ci porteranno le persone provenienti da tutto il mondo» (card. Tettamanzi).

Cronaca di Luglio - Settembre

Elena Picco

Il mese di luglio è trascorso in modo sereno con discreta partecipazione dei fedeli nelle messe domenicali e settimanali.

Segno questo che anche per molti monzesi il tempo di vacanza fuori città è stato ridotto nel tempo.

La frequenza dei turisti, soprattutto in agosto, sembra diminuita; pochi i tedeschi che, solitamente, sono i visitatori più assidui anche del nostro duomo e delle chiese ricche di storia ed arte.

La città ha mostrato il suo tipico volto agostano: vuota e particolarmente assolata, escludendo naturalmente la classica via Italia.

Mercoledì 6 luglio.

Don Dino viene operato al cuore all'ospedale San Raffaele per sistemare una valvola cardiaca. Segue un periodo di riabilitazione presso l'Istituto San Luca di Milano e, poco prima della metà di agosto, il ritorno a casa.

Seguito dai "suoi" due cardiologi, Davide Corsi e Alfredo Corticelli, don Dino riacquista le forze con lunghe passeggiate al parco, un po' di fisioterapia e tanta buona volontà e determinazione per riprendere, al più presto e in modo completo, il proprio servizio alla Chiesa. Siamo grati al Signore per il successo dell'intervento e il coraggio e la pazienza... del paziente.

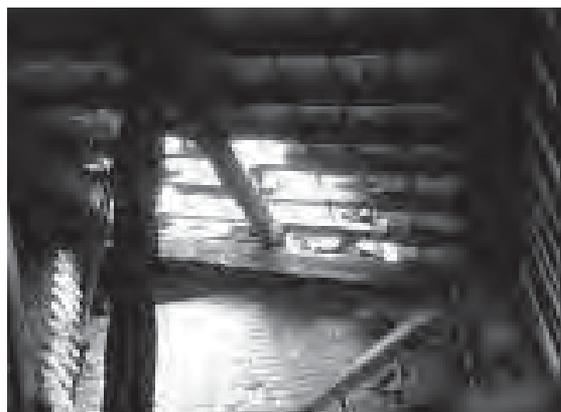
Lunedì 1° agosto e Martedì 2 agosto: Perdono di Assisi.

Anche il nostro Duomo ha registrato un discreto afflusso di fedeli per la preghiera e per accostarsi al sacramento della Confessione, così da accogliere degnamente l'indulgenza tradizionalmente chiamata della "Porziuncola".

Venerdì 5 agosto:

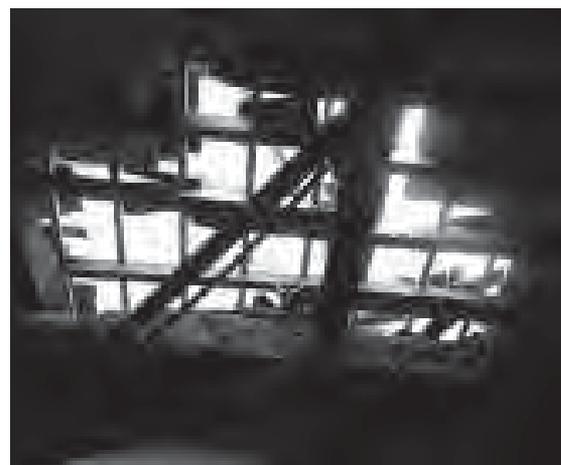
Nubifragio tropicale.

Ore 20-21 - I nostri anziani non ricordano di aver mai vissuto a Monza un evento atmosferico così violento e prolungato nel tempo: pioggia, grandine e vento di grande intensità causano danni in città e nei dintorni.



Anche il nostro duomo ne riporta segni evidenti: il tetto sopra il viene scoperto per circa 4 mq.

Acqua e fango scendono dalle scale del campanile fino a riempire la parte inferiore del battistero.



In sacrestia si verifica la rottura di 8 lastre di vetro. Danni sistemati, anche se provvisoriamente.



**16 – 21 agosto: Madrid:
Giornata Mondiale della Gioventù.**

Due rappresentanti della nostra parrocchia (don Alessio e Alberto Picco) si aggregano al gruppo di circa 92 giovani di Monza e decanato in partenza per Madrid per partecipare alla GMG, occasione straordinaria per sperimentare la gioia e la ricchezza del condividere, nel nome di Gesù, con ragazzi di tutto il mondo, giornate di catechesi, riflessione, preghiera e sano divertimento. L'augurio è che la ripresa del ritmo quotidiano non spenga l'entusiasmo di quei giorni.

La speranza è che questa esperienza di gruppo sovra parrocchiale aiuti i giovani a sentirsi più responsabili nel delineare ed attuare, nella nostra città, una rinnovata pastorale giovanile.

Domenica 28 agosto.

Un centinaio di giovani studenti di *Azione Cattolica*, presenti a Monza per un campo scuola che li impegna in lavori socialmente utili e artistici per sostenere un progetto di solidarietà, colgono l'occasione per visitare nel pomeriggio il nostro Duomo, a molti di loro sconosciuto.

Accolti con gioia da don Silvano per un saluto di benvenuto, una preghiera e una breve sintesi della storia del Duomo e delle sue principali opere artistiche, concludono la visita ammirando la Corona Ferrea custodita nella Cappella Zavattari.

Domenica 4 settembre.

Raccolta straordinaria di offerte per sostenere l'iniziativa diocesana del *Fondo Famiglia Lavoro*, un modo speciale per dire grazie al nostro vescovo emerito Dionigi che lascia la guida pastorale della nostra Diocesi.

Un grazie che diventa carità concreta, facendo nostro quello stile cristiano che il card. Tettamanzi ci ha testimoniato in questi anni di permanenza presso di noi.

Giovedì 8 settembre.

Il card. Tettamanzi saluta la Diocesi di Milano con una liturgia eucaristica che vede il Duomo stracolmo di folla e la piazza antistante gremita da un migliaio di persone che seguono la concelebrazione eucaristica attraverso maxi schermi. Don Silvano e don Enrico ci rappre-

sentano nel ringraziare il Signore ed il vescovo Dionigi per la sua testimonianza di pastore buono, fedele, cordiale e libero nella parola e nella carità.

**Domenica 18 settembre:
Festa del Santo Chiodo.**

Il maltempo impedisce la tradizionale processione dalla chiesa di S. Pietro Martire al Duomo che si svolge quindi lungo le navate della nostra Basilica favorendo, peraltro, una maggiore concentrazione nella preghiera. Purtroppo, anche questa volta come in altre occasioni, il tempo incerto ha bloccato la gente in casa ed il Duomo, nella messa solenne, ha offerto una scarsa presenza di fedeli.

Venerdì 23 settembre.

Primo incontro, in canonica, del cammino di preparazione al matrimonio per i *giovani fidanzati* che hanno deciso di sposarsi entro il prossimo anno. Purtroppo una sola coppia ha accolto l'invito ad intraprendere con il giusto anticipo e un'adeguata preparazione il bel cammino di preparazione a consacrare la propria vita nel matrimonio cristiano.

Ci auguriamo che qualche copia in più si unisca nel prossimo incontro del 18 ottobre, caratterizzato anche da una frugale cena insieme.

**Domenica 25 settembre:
Ingresso in Diocesi del nuovo
arcivescovo Card. Angelo Scola.**

Anche qualche nostro parrocchiano, insieme a don Silvano, ha rappresentato la nostra comunità nella Cattedrale per accogliere, con la tradizionale solennità,

il nuovo pastore della Chiesa Ambrosiana.

Circa 30000 fedeli hanno voluto stringere da subito, in un caloroso abbraccio, il card. Angelo Scola.

Il passaggio del pastorale di S. Carlo Borromeo è stato accompagnato dalle parole del card. Tettamanzi "vedrai come sarà pesante, come mi disse il card. Martini consegnandomelo sette anni fa', ma io ho poi scoperto che non è il vescovo a portare il pastorale, ma il pastorale a portare il vescovo".

Nell'omelia il vescovo Angelo ha tracciato un quadro molto nitido della situazione e ha rinnovato la sua richiesta ai milanesi di aiutarlo nel suo compito.

"Ho bisogno di tutti voi" ha detto in modo non retorico, invitando, come fece l'arcivescovo Montini, anche chi non si è sentito compreso a "venire ed ascoltare", perchè la missione di Cristo è "verso l'uomo concreto, per dividerne in tutto la condizione e il bisogno".

A tutti, nel suo saluto in piazza, ha chiesto di "affidare alla Madonnina la nostra vita e la nostra Chiesa, capace di abbattere tutti i bastioni".

Giovedì 29 settembre.

Nell'ambito della rassegna "*Musica Antica in Villa Reale*", patrocinata con il Collegio Ghisleri di Pavia, in S. Pietro Martire viene eseguita, dall'Accademia Barocca di Ambronay, la Messa in si minore di J. S. Bach diretta dal maestro Sigiswald Kuijken.

E' il secondo concerto autunnale all'interno del circuito lombardo di musica antica (Pavia Barocca, L'armonia e l'Invenzione e Settimane Barocche di Brescia), che offre un repertorio di musica barocca eseguito su strumenti antichi.

“L'Académie Baroque Européenne d'Ambronay rappresenta uno dei più efficaci progetti di inserimento professionale dei giovani artisti europei nel mondo della produzione musicale.

Attraverso un approccio multidisciplinare all'arte dello spettacolo barocco, l'Accademia, a cui gli allievi accedono per audizione, ha formato un gran numero di professionisti, oltre metà dei



quali oggi svolgono attività nei più importanti gruppi di musica antica d'Europa.”

Venerdì 30 settembre:

La moglie di Putin visita il Duomo.

Svetlana Medvedeva, moglie del presidente russo, ha voluto visitare il complesso monumentale del nostro Duomo per conoscere ed apprezzare un simbolo fondamentale del patrimonio artistico -

culturale del nostro territorio.

La visita, fortemente voluta dalla Signora Medvedeva accompagnata dall'ambasciatore di Russia in Italia, si è svolta in forma privata.

Ad accogliere la delegazione russa, c'erano l'Arciprete, don Silvano, Franco Gaiani, presidente della Fondazione Gaiani e la moglie Titti e l'assessore Enrico Elli della Provincia di Monza e Brianza.

Dopo aver attraversato la navata principale del Duomo, ci si è soffermati nella Cappella di Teodolinda per ammirare la Corona Ferrea.

L'attenzione si è poi spostata sul cantiere di restauro e con particolare attenzione alla tecnologia impiegata.

La visita è proseguita nel Museo e Tesoro del Duomo.

Oltre all'estremo interesse dimostrato per le opere, la signora Putin è rimasta piacevolmente colpita dal gesto di mecenatismo che ha dato vita alla realizzazione del Museo.

Venerdì 30 settembre.

Concerto in Duomo dedicato al *bicentenario della nascita di Franz Liszt* (1811-1886) in occasione del convegno “Il suono europeo nell'età di Liszt”.

La musica di Liszt è eseguita su due pianoforti e due arpe della collezione di Villa Medici Giulini, che ha sede a Briosco ed è accompagnata da un coro femminile costituito da 2 soprani e 2 contralti.

La meravigliosa *facciata del nostro Duomo*, di grandissimo valore storico

ed architettonico, negli ultimi tempi ha manifestato alcuni *problemi di conservazione*. Soprattutto a seguito di forti



piogge ed eventi atmosferici di particolare entità si sono osservati numerosi crolli e cadute di porzioni di

pietra costitutive la facciata stessa.

Si è prontamente intervenuti per effettuare una campagna diagnostica volta a valutare la reale condizione di conservazione della facciata, attraverso prelievi mirati, riprese fotografiche di dettaglio, prove chimiche di laboratorio e una analisi termografica. Le indagini hanno rivelato, purtroppo, una condizione di degrado abbastanza diffusa e preoccupante, si sono osservate numerose fratture e scagliature del marmo costitutivo la facciata, oltre a fenomeni di efflorescenza, depositi e incrostazioni.



Il corpo centrale della facciata, in occasione della visita del Santo Padre nel 1983, ha subito un intervento di restauro che però, a distanza di quasi 30 anni necessita di un ulteriore intervento. Si sono notati *crolli* di porzioni abbastanza

importanti di materiale in punti non facilmente individuabili. Il degrado della facciata si presenta quindi diffuso ed omogeneo su tutta la superficie.



mente relazione dei passi, delle scelte e delle prospettive di questa nuova avventura (dopo quella del campanile) di restauro.

Per garantire l'incolumità dei fedeli e dei visitatori *verrà installata una protezione* in legno sul fronte del Duomo, mentre nel frattempo sono già state avviate tutte le procedure per l'ottenimento dei fondi e dei permessi



necessari all'intervento di messa in sicurezza e conservazione della facciata stessa. L'intervento previsto si articolerà in tre distinte fasi di lavoro (porzione sinistra, porzione centrale e porzione destra della facciata) ed avrà una durata stimata di circa un anno. E a questo punto entra in scena il doloroso capitolo della spesa e dei necessari finanziamenti...

Cominciamo a pensarci un po' tutti, secondo le diverse competenze e conoscenze di ciascuno. Naturalmente ne dovremo riparlare ed il notiziario "Il Duomo" darà puntual-



Naturalmente ne dovremo riparlare ed il notiziario "Il Duomo" darà puntual-

mente relazione dei passi, delle scelte e delle prospettive di questa nuova avventura (dopo quella del campanile) di restauro.



mente relazione dei passi, delle scelte e delle prospettive di questa nuova avventura (dopo quella del campanile) di restauro.

Padre Fabrizio ci parla della sua missione in Bangladesh

Intervista a cura di Sonia Orsi

Com'è la situazione attualmente in Bangladesh? Politicamente e a livello sociale qualcosa sta cambiando oppure la situazione è sempre la stessa?

Il Bangladesh è terra di alluvioni, cicloni e carestie. Uno dei più poveri al mondo. Ma si sta muovendo. E' difficile poterlo dire perché le ingiustizie e le violenze sembrano crescere di pari passo alla popolazione. La classe politica è corrotta e preoccupata solo del proprio tornaconto. Ma la gente lotta, lavora, traffica, sopporta con pazienza ammirevole ogni sorta di avversità. Nonostante tutto segnali positivi di progresso ci sono. Lavorando con i ragazzi poi, non posso permettermi di essere pessimista sul loro futuro...

Ora hai trascorso da noi un po di mesi. Come vedi la nostra realtà con gli occhi di uno abituato a vedere una realtà del tutto diversa come quella del Bangladesh?

Rischio fatalmente di ripetere cose già dette in passato. La vita di missione cambia profondamente noi missionari e quando torniamo in Italia ci troviamo spaesati soprattutto per lo stile di vita. Ci siamo abituati ad una vita semplice, magari con tanti problemi ma problemi veri che toccano sulla pelle chi li vive, perché sono legati alla sopravvivenza e non all'abbondanza. Potrei fare molti esempi e farei la figura del moralista. Chi legge capisce quel che voglio dire. Qui invece vediamo, nonostante la crisi, un'opulenza di cose che fanno perdere di

vista l'essenziale, una cultura dell'avere e dell'apparire che stritola le persone con ritmi e stili di vita disumani. Le prime cose che saltano sono le relazioni: con Dio e con gli altri.



A livello ecclesiale ci siamo abituati al decentramento, al movimento, alla collaborazione. Per noi è impensabile aspettare che le persone arrivino in parrocchia per le funzioni o la catechesi: le distanze e il numero dei villaggi ci costringono ad un lavoro itinerante costante, a formare catechisti che lavorino con noi, a puntare sui laici come risorsa.

I consigli pastorali non sono decorativi, con il parroco preoccupato di far approvare quello che lui ha già deciso, quanto piuttosto lo sforzo di far collaborare tutte le forze presenti e renderle responsabili di quel che accade o di quel che c'è bisogno di fare. Poi si fa quel che si può anche perché, lavorando con i tribali, la povertà non è solo materiale ma anche culturale, morale, di iniziativa. Qui vediamo una Chiesa ancora troppo "clericentrica", nonostante la crescente mancanza di preti. Un momento di

"crisi" che può essere fecondo a patto di vivere questa sfida nel modo giusto, anche se sono consapevole che facile non è.

In Italia vediamo forti tensioni sociali dovute all'immigrazione e alla fatica dell'integrazione. Anche qui i distinguo sono tanti e il rischio del moralismo e del qualunquismo è dietro l'angolo. Dico solo che, per quanto difficile, la strada giusta non è quella dell'arroccamento o della ghezzizzazione, ma della conoscenza reciproca, del dialogo. Quando non conosco una persona può farmi paura: lei, la sua cultura, la sua religione. Se la conosco imparo a convivere nella differenza. L'alternativa è solo lo scontro di civiltà. Sono certo che il nuovo Arcivescovo saprà dire, anche su questo, parole di grande respiro.

Quanti ragazzi ci sono attualmente sotto la tua cura? Fra di loro ne è emerso qualcuno in particolare? Fra i tuoi ragazzi è possibile che maturi o sta già maturando qualche vocazione?

I ragazzi sono circa 120 e sono un tesoro di valore incalcolabile per il quale posso solo ringraziare il Signore. Ci sono i momenti di tensione e di fatica di fronte ai quali alle volte mi smarrisco e scoraggio, ma sono immensamente di più i doni che ricevo di quel che cerco di dare. Ogni anno, per ragioni e caratteristiche personali, emergono alcuni ragazzi più di altri. Mio compito è valorizzare loro senza dimenticare gli altri: tutti, anche chi ha

meno numeri, devono poter "emergere", ciascuno con i suoi doni.

Tra questi c'è spazio anche per qualche vocazione. Ogni anno nel gruppo dei grandi che terminano il loro cammino all'ostello c'è sempre qualcuno che vorrebbe entrare in seminario. Cerco allora di aiutarli a chiarire le motivazioni reali per fare questo passo e talvolta, quando non vedo segni chiari di chiamata o lacune umane evidenti, scoraggio apertamente la scelta. Alla fine però non tocca a me decidere.

Cosa diresti ad un ragazzino italiano che sente la chiamata al sacerdozio o alla consacrazione religiosa?

Non temere e buttati! Non guardare quel che lasci ma guarda quello che hai trovato. Quest'anno faccio i miei primi vent'anni di sacerdozio.

Se mi guardo indietro vedo tanti sbagli e cadute, momenti di buio e di ripensamento. Ma anche grazie e doni senza numero. Seguire il Signore Gesù è stata senz'altro l'unica cosa sensata che ho fatto in vita. Non avrei potuto fare una scelta più bella, piena, giusta. Un affare, insomma.



Ci scrive p. Giovanni Zimbaldi, missionario del P.I.M.E.



P. Zimbaldi, durante la sua convalescenza in Italia, ha vissuto con noi la festa patronale di S. Giovanni e ci ha donato una sua testimonianza sul beato Clemente Vismara, nativo di Agrate e missionario in Birmania (vedi articolo sul numero di luglio c.a.) e beatificato il 26 giugno.

Caro Monsignor Silvano,

Mi è capitato tra le mani la foto che ti mando come allegato dove c'è P. Vismara (con il casco) e io (in alto con la barba) assieme a ragazzi/e a kha.

Seduto, con la barba, l'allora mio vescovo di Kengtung, Mons. Ferdinando Guercilena.

Dopo oltre quattro mesi trascorsi in Italia per cure mediche e convalescenza, finalmente sono tornato nella missione di Fang dove, nel 1974, ho iniziato il lavoro missionario in mezzo alle popolazioni tribali. Il nuovo parroco di Fang, P. Claudio Corti di Maggiano (Lecco), continua il lavoro missionario nel distretto sviluppandolo e migliorandolo. Negli ostelli della missione ci sono 170 ragazzi/e che vengono dai vari villaggi per ricevere un'educazione scolastica, civile e religiosa. Altri 25 giovani/e sono aiutati per la loro formazione nelle scuole professionali e all'università. Per la Pasqua sono stati amministrati un centinaio di battesimi, soprattutto di adulti, e ora ci sono venti catecumeni adulti che si stanno preparando per essere ammessi nella chiesa prima di Natale.

Sono contento di essere di nuovo in mezzo a gente che conosco da decine d'anni. Molti di loro sono stati battezzati da me e diverse centinaia sono ex alunni/e degli ostelli della missione. Cerco di continuare l'attività missionaria in mezzo a loro finché il Signore mi dà le forze.

Cari saluti e memento ad invicem in Domino.

P. Giovanni Zimbaldi, PIME

“E l'esistenza diventa... un'immensa certezza”

Marina Seregni

È appena iniziato l'autunno anche se la temperatura ricorda ancora l'estate, le scuole e le attività di lavoro sono tutte riavviate, e così anche gli appuntamenti delle realtà associative sociali e culturali, sembrerebbe un po' tardi parlare di esperienze estive che sfumano già nel ricordo. Ma ciò che è vero non passa e, se da come uno affronta il suo tempo libero dai normali impegni si vede a cosa tiene e per cui vale la pena vivere, ecco un motivo adeguato per parlarne.

Anche quest'anno come diverse altre persone, anche della nostra parrocchia, ho colto l'opportunità di partecipare al *Meeting di Rimini*. Un evento che, giunto alla sua 31^a edizione, si rinnova continuamente nelle proposte di incontri, di spettacoli e mostre da osservare o stand di opere da visitare, oltre che di spazi ristoro, sport e giochi per bambini, ma che mantiene intatta la freschezza dell'incontro tra persone, popoli e culture diverse. Insomma un modo per mettere in gioco la propria umanità e fede. Al Meeting riaccade l'avvenimento di Cristo in tutta la sua portata ecumenica di incontro con tutti.

“E l'esistenza diventa un'immensa certezza”; questo il *titolo dell'ultima edizione* del Meeting dell'amicizia tra i popoli che nella settimana finale di agosto ha visto incontrarsi personalità di varia provenienza e ruolo anche istituzionale, come il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma anche manager come John Elkann o filosofi come Esposito. Meeting è bellezza che traspare dalla cura di tanti particolari dell'allestimento degli spazi, delle immagini, delle realizzazioni degli spettacoli e anche delle parole che ascolti in incontri di testimonianza e confronto. Meeting è accoglienza: quella riservata agli ospiti internazionali dalle hostess che li accompagnano, ma anche a tutti i partecipanti che respirano un clima di laboriosità

ed attenzione alla vita anche nelle sue dimensioni più concrete.

Si può, *in questo evento*, gustare il più possibile tutte le occasioni; come Adriana, che partita all'ultimo momento con alcune amiche ha potuto fermarsi solo tre giorni o come Margherita che potendo disporre di tutta la settimana ha potuto scegliere con più calma alcuni incontri da seguire o mostre da visitare, avendo poi uno spazio più tranquillo per ripensare quanto incontrato. Anch'io ho potuto partecipare a quasi tutta la settimana insieme ad alcuni amici e sono stata raggiunta nei due giorni finali da mio marito con cui ho anche ammirato, nel palazzo dei musei comunali, la bellissima mostra “La sapienza risplende: Madonne d'Abruzzo tra medioevo e rinascimento” tuttora visitabile fino al 1 novembre. E se il cuore trabocca del bello e del vero che incontri non puoi certo tenerlo per te, ma hai il desiderio di comunicarlo perchè anche altri possano, almeno un po', esserne partecipi, magari per quelle quattro righe che scrivi sulla stampa locale.

Certo il Meeting è anche organizzazione e non si realizzerebbe senza un *lavoro che precede* preparando appuntamenti e spazi, ma che anche si compie ogni giorno della settimana grazie ai quattromila volontari che in varie mansioni ne consentono la realizzazione. Andrea è stato per la prima volta uno di questi e ne è rimasto profondamente coinvolto. Colpito dall'amicizia vissuta e dall'occasione di incontro con tante persone diverse, ma anche dalla portata culturale dell'evento e dalla possibilità unica di incontro con personalità del mondo della cultura e della politica di ogni provenienza. Veramente contento di aver dato il suo piccolo contributo alla realizzazione di un evento così significativo nel panorama internazionale invita tutti a fare questa esperienza.

La vacanza del gruppo famiglie

Giampiero Nardi

Dal 6 al 13 agosto si sono svolte a Radfeld, piccola cittadina del Tirolo e circa 50 km a est di Innsbruck, le vacanze del Gruppo Famiglie. In perfetto allineamento meteorologico con il precedente mese di luglio la vacanza è stata inizialmente benedetta da copiose precipitazioni. Infatti sia sabato 6 agosto che domenica 7 pioveva che.... Dio la mandava! La pioggia non ha tuttavia scoraggiato l'intrepido gruppo composto da 11 nuclei familiari, sotto la guida spirituale di don Silvano, per complessive 50 persone.

Così il programma turistico che doveva comprendere solo eroiche camminate su ripidi sentieri, spingendo sferraglianti passeggini, fu sapientemente modificato.

Il gruppo, infatti, domenica 7, dopo aver partecipato ad una messa in lingua madre tedesca presso la parrocchiale di Radfeld, visita l'antica miniera di argento di Schwaz (Silber-Schaubergwerk), che costituì per secoli la sorgente della prosperità e della potenza economica dell'impero asburgico.

La visita è compiuta utilizzando una ferrovia decauville che corre in una stretta galleria in piano che conduce nelle viscere della montagna, a circa 800 m di profondità.

Quindi un percorso a piedi, attraverso differenti livelli, che consente di vedere le vestigia degli impianti e le tracce delle tecniche di estrazione utilizzate per lo sfruttamento della miniera a partire dal periodo preistorico.

Anche lunedì 8 il sole non risplende sul Tirolo e così, dopo una mattinata trascorsa a riposare le stanche membra per le fatiche della miniera, l'Organizzazione (alias Silvia Stucchi in

Calegari) indirizza il gruppo verso la visita allo Schloss (Castello) Tratzberg, nei dintorni della cittadina di Stans, a circa 20 km da Radfeld. Il castello, invaso in visita guidata dal gruppo urlante dei 50 italiani, fu costruito nel 1297 e quasi totalmente rifatto come castello di caccia dell'imperatore Massimiliano nel 1500-1518, in forme rinascimentali.

Di grande interesse la tardo-gotica sala degli Asburgo, dalle pareti rivestite con un vasto affresco (46 metri) unico nel suo genere, rappresentante l'albero genealogico della celebre casata, con 148 figure, la stanza della regina, capolavoro rinascimentale con preziosi intagli realizzata intorno al 1560, e la gotica St. Caterina Kapelle.

Martedì 9, in considerazione della relativa vicinanza della città di Monaco di Baviera (120 km da Radfeld) si approva la proposta di andare, con i ragazzi più



grandi, in visita all'ex campo di concentramento di Dachau, situato a pochi chilometri di distanza dal capoluogo della Baviera. Così, di buona mattina, un gruppo composto da una decina di adulti e da altrettanti ragazzi parte alla volta di Dachau.

Qui c'è modo di comprendere da vicino, visitando le baracche ricostruite come quelle del tempo

della seconda guerra mondiale e tutte le altre strutture di allora, come il non riconoscersi tutti come fratelli, figli di un unico Padre, possa portare a forme tragiche di violenza organizzata scientificamente.

Nel pomeriggio avviene il ricongiungimento con gli altri genitori ed i ragazzi più piccoli, presso la bellissima "Marienplatz", nel centro di Monaco di Baviera.

Ormai il tempo si era messo decisamente al bello e quindi mercoledì 10 lo dedichiamo ad una visita al lago più grande del Tirolo, l' "Achensee", dove soprattutto i più piccoli possono sfogare i propri istinti e gioiosa fantasia di gioco. Giovedì 11, altra grande escursione montana, mediante funivia, all' "Alpenbachtal". In questo luogo meraviglioso, dove la vista poteva spaziare a 360 gradi per 3-4 ordini di catene montuose, alcune più vicine ed altre, più in lontananza, in successione, don Silvano celebra la Messa, alla presenza di tutto il



gruppo famiglie. Venerdì 12 è dedicato invece ad attività natatorie espletate nei laghetti di Kramsach, cittadina adiacente a Radfeld. Da parte mia ricordo piacevolmente la meditazione tenuta da don Silvano sulle beatitudini applicate alla vita familiare. Su un altro piano ricordo le colazioni e le cene vocianti nella sala dove ci trovavamo per mangiare insieme, ricordo le puntate serali dei genitori per il caffè (in Austria non chiedete mai un caffè, si chiama "espresso") al mitico bar Cap@Cino ed i pasti di mezzogiorno, in caso di pioggia che impediva le gite, da "Zio Claudio", la pizzeria napoletana a due passi dal nostro albergo. Tutte queste emozioni, questi sentimenti, queste sensazioni, questa vita vissuta insieme, sono ciò che ha reso belli questi sette giorni. Una settimana che ha rappresentato la dimostrazione di come sia possibile trascorrere uno splendido periodo di vacanza accettandosi l'un l'altro e condividendo le fatiche dell'allevamento della prole, nell'ottica di una vita di comunità cristiana in cammino.

Un grazie ed un benvenuto

Fabrizio Annaro

«Non mancherà a Davide un discendente ... ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me»

Con questa citazione del profeta Geremia, il Card. Angelo Scola inizia la sua prima omelia nella cattedrale del Duomo Milano e si insedia quale nuovo Arcivescovo della Diocesi. Sono parole di speranza donate alla

chiesa che opera in un'epoca difficile, come malata malgrado la prosperità materiale di questi decenni. Le parole di Geremia danno speranza e fiducia perché ancora una volta la Santa Madre Chiesa troverà il modo di rinnovarsi e di essere "luce per illuminare le genti". Tempi difficili in cui opera la chiesa è uno dei temi di fondo trattati dal nuovo Arcivescovo.

"Nei vent'anni del mio ministero episcopale, - ha affermato Scola - ho avuto dolorosa e crescente conferma dell'attualità di questa diagnosi, soprattutto per gli uomini e le donne delle generazioni intermedie. Essi sembrano sopraffatti dal "mestiere di vivere". Normalmente non sono contrari al senso cristiano dell'esistenza, ma non riescono a vederne la convenienza per la vita quotidiana loro e dei loro cari ... Fin da ora voglio ripetere a tutti gli abitanti della diocesi l'invito dell'Arcivescovo Montini: «Se non vi abbiamo compresi ... se non siamo stati capaci di ascoltarvi come si doveva, [oggi] vi invitiamo: "Venite ed ascoltate"» (Lettera di indizione della Missione cittadina)."



Preoccupazioni e speranze condivise da Dionigi Tettamanzi che nel suo discorso di congedo dello scorso 8 settembre, Natività di Maria, sottolinea, proprio nel tempio più significativo della Diocesi, ancora una volta il mistero della fecondità della chiesa: *"Proprio in questa Cattedrale - ha ricordato Tettamanzi - in*

cui tante volte ho pregato con voi, simbolo e compendio di tutte le Chiese della Diocesi e luogo della mia ordinazione presbiterale ed episcopale, e nel contesto della Solennità di Maria Nascente cui è dedicato il Duomo, la provvidenza divina mi offre oggi la grazia di rivolgere il saluto ufficiale al termine del mio mandato episcopale al servizio della Chiesa di Dio che è in Milano.

E non può essere che un saluto tutto ispirato alla maternità di Maria e alla straordinaria fecondità della Chiesa: un saluto veramente sereno e gioioso, pur accompagnato da quei sentimenti umani che sono legati ad alcune inevitabili forme di distacco. Questo distacco avvicina a Gesù e fa riscoprire un'idea più profonda del



mistero della Chiesa. E' una visione della Chiesa più alta e più lungimirante: con la Chiesa professo la mia fede, per essa rinnovo tutto il mio affetto e ripongo ogni mia speranza. Sento oggi quanto mai viva in me la verità affascinante e impegnativa del motto episcopale che da ventidue anni mi accompagna come Vescovo: "gaudium et pax". I sentimenti e lo stile con cui volevo servire la Chiesa, come fratello e come Vescovo, erano nel segno della gioia e della pace.



Oggi vorrei che l'esperienza della gioia e della pace non fossero tanto la sintesi del mio servizio in mezzo a voi, quanto l'augurio più semplice e appassionato per il

nostro cammino e per il cammino di tutta la Chiesa aperta al domani: «A te, Chiesa di Milano, il Signore doni gioia e pace». Mi pare di poter ritrovare questa «gioia che dona pace» secondo un triplice sguardo di gratitudine che ha segnato e dovrà segnare il nostro cammino di Chiesa, nella fedeltà al Signore e ai suoi disegni.»

Tettamanzi di fronte alle preoccupazioni del nostro tempo rilancia la *passione missionaria* della chiesa di Milano e augura che la nostra diocesi non smarrisca anzi sviluppi maggiormente l'incontro e la vicinanza con i fratelli e con tutti gli uomini. *"...Il mio augurio - ha sottolineato Dionigi Tettamanzi - è il costante anelito verso quello slancio missionario con cui ho cercato di contrassegnare la vita della nostra*

Chiesa e delle nostre comunità. Fin dall'inizio del mio servizio episcopale ho voluto incoraggiare ad assumere con grande serietà la sfida di annunciare ancora e sempre il Vangelo. Sentivo nel cuore l'urgente necessità di un nuovo annuncio, a tutti e a ciascuno, ai vicini e ai lontani; non tanto con le parole, ma innanzitutto con una testimonianza personale della verità di Gesù Cristo e della bellezza della fede in una società che è in cerca di speranza.

Auguro davvero che questa bellissima Chiesa di Milano sappia rinunciare a molte cose pur di non perdere ciò che è essenziale. Forse occorrerà ridurre qualcosa dei suoi programmi e delle sue istituzioni, ma semplicemente per renderla ancora più agile e più splendente, positiva, capace di entrare nel cuore delle persone e nei bisogni più veri di questa nostra generazione.

*Il nostro Paese ha bisogno di una Chiesa trasparente, che sia madre e maestra, comprensiva ed esigente, pronta solo a servire e non a conquistare, unicamente preoccupata di far incontrare Gesù Cristo mediante la fede e la carità, capace per questo di amare ogni uomo perché figlio di Dio. Nel difficile conflitto delle interpretazioni e nell'analisi complessa del tempo presente, al di là di ogni ideologia e oltre ogni opportunismo del momento, ho cercato e ho sempre chiesto a tutti voi di **m a n t e n e r e** «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà ori-*



gine alla fede e la porta a compimento» (Ebrei 12,2) e di tenere come bussola il Vangelo, parola, celebrazione e vita. Non finiremo mai di ritornare all'evidenza del Vangelo, alla sua forza irresistibile e alla sua divina capacità di aprire al futuro."

Slancio missionario della chiesa ambrosiana ripreso dalle parole di Angelo Scola soprattutto in una prospettiva di Fede e alla luce della Parola, un invito all'uomo ambrosiano a non cedere alla seduzione dei nostri tempi, ma a costruire sulla Roccia, L'Evangelo di Gesù, la propria esistenza.

«Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (cf Seconda Lettura, Eb 13,14). Questa ricerca – osserva il nuovo Cardinale - viene poi identificata dalla Lettera agli Ebrei con un continuo «sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Seconda Lettura Eb 13,15). Se è ricerca domanda il rischio della nostra personale libertà. In quale direzione?

Il passaggio evangelico proclamato ci offre la risposta. Si situa alla conclusione del Discorso del Monte, dove Gesù parla delle beatitudini e contrappone l'«uomo saggio» all'«uomo stolto». Conviene riflettere un poco su questi due opposti tipi umani. La differenza tra loro si gioca tutta su una questione tanto semplice quanto impegnativa. Anche noi, sofisticati uomini del terzo millennio, siamo messi di fronte all'inevitabile alternativa: costruisce sulla roccia «chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica» (cf. Vangelo Mt 7,24); mentre «chi ascolta le

parole ma non le mette in pratica» (cf. Vangelo Mt 7,26), edifica sulla sabbia. Il primo ha davanti a sé un futuro, il secondo è inesorabilmente destinato a una «grande rovina» (cf. Vangelo Mt 7,27).

È Gesù che le parole del Vangelo di fatto identificano nell'uomo saggio. A noi è chiesto di seguirLo. Dobbiamo «uscire verso di Lui» (Seconda Lettura, Eb 13,13a) - ci esorta la Lettera agli Ebrei - superando ogni tentazione di adattamento alla mentalità di questo mondo ed accettando il rischio di «portarne il disonore» (Seconda Lettura, Eb 13,13b), cioè quella croce che Lo umiliò.

Siamo appunto nella condizione di non avere «quaggiù una città stabile» (cf. Seconda Lettura, Eb 13,14). Questa posizione umana è vertiginosa. E tuttavia non fa del cristiano un alienato. Anche se non è di questo mondo, egli è pienamente nel mondo. Lo abita lasciandosi abbracciare da Gesù, «centro del cosmo e della storia» (Giovanni Paolo II, Redemptor hominis 1). Egli edifica in tal modo la propria casa sulla roccia, sull'amore oggettivo ed effettivo. Nel dono totale di sé, reso possibile dalla sequela di Gesù, la vita fiorisce.

Il discorso di Angelo Scola termina con un augurio

“Nei mesi seguiti alla mia nomina ho spesso rivolto, - ha detto S.E. - con gratitudine, il pensiero alla nutrita schiera dei santi vescovi milanesi dei primi secoli e a tutti coloro che mi hanno preceduto su questa insigne cattedra di Ambrogio e di Carlo. La comunione con loro, nella fede e



nell'esercizio del ministero, mi aiuterà a non dimenticare mai che il vescovo è preso a servizio del Popolo santo di Dio, per garantirne il profondo senso di fede. Solo se si lascerà condurre da questo sensus fidei, il vescovo potrà essere guida veramente autorevole.

Ringraziamento di Tettamanzi

In particolare, nella festa della nascita di Maria, in questo maestoso Duomo, desidero fare memoria e rendere grazie a Dio della bellezza e della luminosità di questa



nostra Chiesa ambrosiana, in se stessa e nelle sue concrete comunità, nelle famiglie e nelle singole persone. Ci sono vivi, nascosti e manifesti, molti doni e numerosi carismi di fede e di esperienza spirituale; ci sono infinite generosità a servizio dei più umili e dei più poveri, in diversi contesti sociali e in mezzo a molte difficoltà. Quanta carità e buon esempio ho visto di persona in questi anni! E quanto amore!

Voglio ricordare i ragazzi e i giovani che ho incontrato, con la loro freschezza e il loro entusiasmo. Vedo davanti a me tanti genitori che amano i loro figli e desiderano per essi un futuro di verità e di giustizia, in cui possano crescere accanto a

qualcuno che parli loro di Dio e del suo amore per noi. Penso a tanti uomini e donne di buona volontà che lavorano per il bene comune, affrontando molti ostacoli e con straordinaria perseveranza.

Mentre scriviamo di questi giorni animati dai discorsi di congedo e di insediamento, la chiesa ambrosiana non dimentica l'opera e il pensiero a volte profetico di chi ha preceduto Dionigi e Angelo: *Carlo Maria Martini*.

Di fronte alle sfide, alle preoccupazioni e alle speranze che hanno ricordato, descritto e annunciato i vecchi e nuovi Cardinali, e che investono il presente e il futuro della chiesa, sentiamo il desiderio di concludere citando un pensiero di Martini che appare illuminate e profetico. Scrive Martini nel suo libro "Ritrovare Se stessi" *"Ho sovente ripetuto che il futuro del mondo è nella interiorità. Infatti, poiché il futuro sarà sempre più affidato alle informazioni, alla buona gestione delle informazioni, ... la sorte di questo futuro sarà nella coscienza, nell'interiorità, nella capacità di riconoscere il valore. Se un tempo si poteva pensare di guidare le masse con slogan generici, di sottometterle con delle imposizioni, ... oggi ciò non è più possibile, la gente ha ritrovato il senso della libertà, della propria entità e si è ribellata a delle imposizioni puramente esteriori ... Nel tempo della Pasqua, la Chiesa compie un grande lavoro di formazione della coscienza in quanto invita ciascuno a guardare la coscienza di Cristo, che è la più alta realizzazione dell'interiorità ... dell'ampiezza di visione umana e divina dei destini dell'uomo"*

Aumenta l'instabilità matrimoniale

Don Enrico Rossi

Il dossier statistico "La famiglia a Monza" pubblicato a cura dell'Ufficio Statistico e Studi della nostra città, dopo la prima "voce" che riguarda il numero dei matrimoni costantemente in calo (da 561 nel 1999 a 323 nel 2009) considera l'aumento dell'età media di chi si sposa (la donna a 33 anni e mezzo, l'uomo a 37). Questo fatto non è senza conseguenze sulla natalità e ci si rende conto che la *scelta dell'età per avere figli è importante*; non per nulla il ricorso alla legge 40 (fecondità assistita) è sempre più frequente, con quei rischi ed impegni che comporta.

In questi giorni (settembre 2011) è emerso che la Legge 40 non pone limiti di età, sicché invece di padri e madri, il neonato potrebbe trovarsi davanti a nonni... Vien da dire che al benessere di una società consumistica abbiamo sacrificato tutto, anche l'impegno e la gioia dei figli. Per loro si continua a "preparare il nido" e spesso il nido rimane vuoto! Il 4° titolo del dossier si intitola: "Aumenta l'instabilità matrimoniale". *Il dossier elenca numeri sempre crescenti di divorziati.* Per la legge 898 del 1° dicembre 1970 (la legge Fortuna - Baslini) il divorzio è preceduto dalla separazione dei coniugi.

Nel 2010 il Tribunale civile di Monza ha pronunciato 1160 divorzi e 1893 separazioni (consensuali o giudiziali che siano) segnando un continuo aumento perché nel 2000 le separazioni furono

1407, ossia 104 su 100.000 abitanti. Ora siamo a 157 famiglie che si separano, ogni 100.000 abitanti (si usa contare a questa percentuale perché c'è gente che si risposa, ecc.).

Naturalmente, di anno in anno, le separazioni si accumulano fino a chiederci: *dove va la famiglia?* Il quotidiano *Avvenire* del 15 e 16 settembre 2011 pubblicava le recenti statistiche ISTAT per l'Italia: le convivenze senza matrimonio sono in aumento ed il 30% dei nati, nel Nord Italia, sono figli di coppie non sposate. Questo deve far riflettere tutte le persone responsabili, al di là delle convinzioni religiose.

E' tramontata l'ideologia sessantottina che identificava la famiglia come un'istituzione gerarchica, autoritaria, oppressiva, un ostacolo al dispiegamento della libertà affettiva e sessuale; ma, come scriveva sul *Corsera* un noto pubblicista, c'è una cultura di massa veicolata dai media che penetra e corrode le relazioni familiari con la sua indiscreta invadenza entro le mura domestiche e con i suoi messaggi intrisi di decadimento e banalizzazione del costume coniugale ed affettivo".

E' giusto approntare *leggi ed istituzioni per le crisi di coppia* e ricercare un accordo per doversi dire "addio" in modo civile.

Si è però solo legiferato per abbreviare i tempi tra la separazione e la cessazione degli effetti civili del matrimonio (il



divorzio veloce), per la tutela dei figli, degli assegni di mantenimento, di norme processuali, fino allo snellimento di procedura per la trascrizione delle sentenze canoniche.

Si sono stabilite, per legge, figure nuove, come quella del “Mediatore familiare” e dell’Avvocato dei bambini; sembra che non si trascuri nulla, neanche il diritto dei nonni di vedere i nipoti dei figli separati.

Occorre però un forte *richiamo educativo*, fin dall’adolescenza, al principio di non promettere più di quello che si può mantenere e di mantenere quello che si è promesso; non c’è solo la libertà del singolo, c’è la responsabilità verso l’altra/o e verso i nuovi e questa impone di essere “adulti”, stabili, fermi.

Papa Benedetto XVI ha commentato più volte quelle parole della lettera agli Efesini: “Non più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina...” (Ef. 4,14). Bisogna da tutti opporsi a quel “relativismo”, ossia alla moda del nostro tempo, dove tutto è “debole”: il pensiero, ma anche l’educazione, la scuola, le scelte, la famiglia, gli affetti...

La rottura di un matrimonio cancella, in un attimo, il patto e la giurata promessa sulla quale le parti hanno scommesso l’intera loro vita: spirituale, sentimentale, affettiva, lavorativa, economica.

Si pensa che tutto venga sciolto (con misurata sentenza), come se niente fosse; lo vogliono far credere, ma non è così.

Nessuno misura le gravi sofferenze dei protagonisti e dei minori coinvolti (sono tanti: più di 80.000 ogni anno, ed ogni anno si sommano!).

Solitamente è la *donna* più penalizzata:

si calcola ad un 30% che raggiunge la soglia della povertà, quando la donna ha un figlio a carico e non può più occupar posti di carriera. Giustamente negli ultimi anni si è messo a fuoco anche la condizione dell’*uomo separato*; la legge (legge 80 dell’affido condiviso) è un tentativo per affermare la compresenza dei genitori nella vita del minore, ma occorrono tempore formate per attuare questa legge, altrimenti essa è fonte di reiterati litigi.

L’uomo si trova più solo e magari oppresso da una sentenza di separazione che gli impone l’impossibile. Ricordo (fu l’anno scorso) il suicidio di uno che non ce la faceva più.

Si parla di “*separazione consensuale*” ma su questo ci sarebbe da dire molto. Delle 1893 separazioni pronunciate dal tribunale di Monza nel 2010, i due terzi furono “consensuali”.

Se andassimo a domandare a molti di loro: eri proprio d’accordo?

La risposta solitamente è: No, l’ho dovuto accettare. Questo sta a dimostrare che non c’è nessuna tutela del



patto coniugale e della promessa sancita dall’art. 144 del Codice Civile letta all’atto di sposarsi; nessun risarcimento per il danno morale che il coniuge innocente subisce per il comportamento irresponsabile di uno dei due.

È noto che tra questi separati, costretti a cedere alla prevaricazione dell'altro, c'è una percentuale "a rischio": rischio, perché il fallimento degli affetti mai sopiti verso la controparte a volte si esasperano fino alla follia. Anche gli antichi classici conoscevano il detto "Amore e Morte: éros e thánatos"; oggi le cronache di tali fatti le ascoltiamo e vediamo spesso; per di più esse sono minuziose, prolungate per settimane, ricche di particolari che rifrangono il delitto, nelle nostre case, in mille frammenti.

Alla disinvolta cultura di una *Società Divorzista*, va ricordato che il divorzio non è la soluzione di una crisi, ma è crisi essa medesima, difficilmente metabolizzabile nell'*animo del minore* perché resta segnato nei primi stadi della sua coscienza, tanto rilevanti per il dopo. Invece si tende a far passare l'idea che tutto si risolve con la composta divisione dei genitori e con l'assicurazione del mantenimento fisico.

Il bambino, ed ancora di più l'adolescente, reagiscono a questo stato di cose con lacerazioni interiori che lasciano il segno.

Il bambino vede i propri genitori come "un insieme"; se l'insieme si sdoppia, restano disorientati. Chiunque opera nella scuola ed è a contatto con loro, può testimoniare.

Al minore non interessa più quello che gli si insegna e nemmeno vale stordirlo o distrarlo: il groppo che ha dentro rimane e si ricorrerà allo psicologo (se riuscirà a qualcosa). Rischiamo così di avere persone "non docibili", in casa e fuori, certo colmi di sofferenza, ribelli verso gli adulti, a volte fino alla devianza.

Possiamo fare un paragone: è giusto che sulle autostrade ci sia la corsia d'emergenza,

ci siano apparti pronti con autoambulanze, medici, ed anche elicotteri, per intervenire in caso di incidente; ma è più giusto fare una campagna di sensibilizzazione perché gli incidenti non avvengano: dallo stato di coscienza di chi guida, alla velocità, al rispetto del codice stradale... Quello che si fa per la circolazione stradale, non si fa per la Famiglia.

Alle leggi giuste perché le separazioni siano il più "civili" possibili, va aggiunta una educazione ed una cultura che si è abbandonata, dimenticando la stessa nostra Costituzione (art. 29).

Da qui la necessità, per noi credenti, di *essere voce per chi subisce e soffre*; questo bisogna fare non certo con crociate, con opposizioni frontali, ma con il porre la questione seria in modo serio (Card. Martini, Famiglia e Politica, anno 2000). Il successore del Card. Martini, l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, nell'aprile 2008 interveniva sul fenomeno dei divorziati risposati con una lettera tutta da meditare: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito".

Il titolo è un versetto del salmo 34 e l'Arcivescovo di Milano, in linea con il percorso pastorale sulla Famiglia, sottolineava come anche le situazioni di persone o di famiglie nella crisi, nella separazione, nel divorzio o nella nuova unione possono contenere una sperata parola di Vangelo, da non tacitare o trascurare.

Con tono colloquiale, secondo le linee tracciate dalla dottrina della Chiesa, il cardinale invitava a costruire un contesto comunitario e pastorale in grado di sostenere il cammino di fede, possibile anche per queste persone, ed a realizzare un'attenzione nei confronti di "chi ha il cuore ferito".

Don Alessio a Madrid per la GMG 2011

Don Alessio Albertini

La Gran Via è una delle arterie principali della città di Madrid. Attraversa il centro ed è circondata da negozi, bar e tanta gente che va e viene. E' qui che si trova l'ostello che accoglie i 92 giovani della città di Monza che hanno deciso di condividere insieme l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù 2011. Quando arriviamo, nel tardo pomeriggio del 16 agosto, è un pullulare di giovani e di colori, di suoni e di festa. *"Italiano batti le mani"*, è il ritornello scandito dalle migliaia di giovani che si stanno recando verso la Plaza de Cibeles dove il Cardinale Antonio Rouco Varrela sta per celebrare la Messa di apertura di queste giornate. Si parla di 500.000 giovani presenti, e arriveranno quasi a due milioni la domenica successiva.

Tanti giovani, belli e luminosi, ma non meno esposti ai pericoli di una società liquida e senza saldi punti di riferimento educativi, che rischiano di cedere alle lusinghe di un'ideologia relativista, che

vorrebbe eliminare i grandi valori e Dio stesso dalla vita sociale e pubblica, "prospettando di costruire un paradiso senza di Lui mentre l'esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un inferno", come ebbe a dire Benedetto XVI nel suo messaggio preparatorio alla GMG 2011.

Ogni giovane si porta dentro di sé delle domande che lo stesso Papa ricorda essere state anche le sue: "Che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle?". Quanto alle risposte, sembra esserci una porta aperta, quella dell'Alcalà, che nel pomeriggio di Giovedì 18 agosto si spalanca per accogliere il Papa e che, fortuna anche nostra, pur in mezzo ad una folla festante, riusciamo a intravedere a pochi metri. E' qui che viene lanciata la vera sfida ai giovani, quella di ascoltare e seguire Cristo, essere radicati in lui "generosamente e senza mediocrità, prendendo in considerazione seriamente la mèta della santità". La strada è tracciata, ora bisogna





percorrerla. “Non siamo dei viandanti verso l’abisso, verso il silenzio del nulla o della morte”. Attraverso Cristo, ha detto Benedetto XVI ai giovani, “sappiamo che siamo “dei pellegrini verso una terra promessa, verso di Lui, che è la nostra mèta e anche la nostra origine”. Credo che già questo *basterebbe ad un giovane che ha vissuto l’esperienza di Madrid* per ricordargli che ne è valsa la pena. E’ diverso avanzare, anche con fatica, verso un luogo dove c’è qualcuno ad aspettarci dall’andare in giro seguendo le proprie voglie o i propri istinti. E’ un vivere trasformato, l’essere figli dall’essere un caso. Un giovane non è una semplice casualità ma, in Cristo, chiamato e atteso.

La vita di ciascuno, che lo sappia o meno, “non è frutto del caso o dell’irrazionalità... perché all’origine della nostra esistenza

c’è un progetto d’amore di Dio” e *la vita per un giovane diventa tanto più bella quanto più viene accolta e vissuta come vocazione*. Il segreto, per Benedetto XVI, è prima di tutto scoprire che “la fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona”, e poi “esortare i giovani a incontrarsi personalmente con Cristo Amico e così, radicati nella sua Persona, convertirsi in suoi fedeli discepoli e coraggiosi testimoni”.

Questo messaggio il Papa l’ha voluto lanciare a tutti i giovani che affollavano le piazze di Madrid, ma senza dimenticare nessuno come lo ha dimostrato nell’incontro con i giovani docenti universitari e le giovani religiose nella Basilica dell’Escorial; la Messa con i seminaristi della Cattedrale dell’Almudena; la visita all’istituto di disabili San José; le parole

sull'economia pronunciate durante il volo che lo portava a Madrid. Tutti insieme, come parte di un tutto di queste giornate, per ribadire con forza la necessità del protagonismo dei giovani. Il giovane non vive soltanto il tempo dell'attesa, ma è colui che accoglie le sfide contro avversari formidabili come la crisi economica che rischia di trasformarlo in precario a vita, il relativismo che offusca la verità, la sfiducia che ruba il futuro, il dolore dell'handicap fisico e mentale che attende una risposta di senso in alternativa ad altre derive.

In questa sfida per il futuro un ruolo decisivo l'hanno gli adulti e in particolare gli *educatori*, i quali sono chiamati a vivere la loro "missione" divenendo per i giovani "autentici maestri", non semplicemente freddi trasmettitori di contenuti, ma validi insegnanti, coloro che segnano.

Proprio così Benedetto XVI ha indicato una concreta pista di lavoro per quel futuro di cui, "saldi nella fede e radicati in Cristo" non bisogna avere paura. Anche se poi ci si trova, come nella Veglia il sabato sera, nel mezzo di una tempesta.

Per tutto il pomeriggio di **sabato 20** agosto il sole sembrava non dare tregua. I vigili del fuoco con i loro idranti erano attesi come refrigerio amico dell'arsura che non risparmiava nessuno. Poi, appena salutato l'arrivo del Papa, un uragano

di vento e di pioggia si è abbattuto su un milione e mezzo di giovani che zuppi e festanti, lungi dall'andarsene o lamentarsi, hanno preferito rimanere.

"Restano loro, resto anch'io". Il senso della battuta con la quale Benedetto XVI, sorridente e imperturbabile, ha declinato sotto il diluvio la ragionevole proposta di attendere nel retropalco che spiovesse.



Lo ha riferito il portavoce vaticano Padre Lombardi.

E quando tutto sembrava tornare alla calma, sul palco veniva portato l'enorme ostensorio monumentale della Cattedrale di Toledo. In esso è racchiuso il pane, segno fragile e muto, della presenza del Signore Gesù. Un silenzio assordante sembrava calare sull'intero aeroporto di Cuatro Vientos. Il Papa ha mostrato ciò che da sempre lo ispira e lo anima. Ai giovani parlano i segni, e ai giovani, spesso diffidenti verso tutto e tutti, il messaggio arrivava a destinazione: "Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate!".

“San Carlo si reca al sacro monte di Varallo”

Don Claudio Fontana

Sabato 9 aprile i passi dei fedeli milanesi hanno ripercorso un itinerario caro al loro Santo arcivescovo: l'erta ascesa alle cappelle del Sacro Monte di Varallo. Oggi come allora, il cammino si configura come vero e proprio pellegrinaggio nei luoghi Santi della Incarnazione, Passione, Risurrezione del Signore. Fin dal 1491 la felice intuizione del francescano Bernardino Caimi aveva reso possibile un ideale viaggio in Terrasanta a coloro – ed erano i più – che non potevano affrontare il lungo e faticoso pellegrinaggio in Palestina (al tempo richiedeva almeno sei mesi!), ricreando sullo sperone roccioso della Valsesia i luoghi della vita di Gesù. Lo straordinario complesso delle 43 cappelle propone una meditazione visiva e coinvolgente dei misteri di Cristo, favorendone l'assimilazione con la “messa in scena” degli epi-

sodi evangelici mediante affreschi, statue, ricostruzioni di ambienti e paesaggi. Al visitatore o, meglio, al pellegrino sembra di entrare a far parte delle pagine evangeliche, diventando uno dei personaggi della storia sacra. Il Borromeo apprezzò subito il

valore spirituale e culturale della proposta; occorre ricordare che pochissimi sapevano leggere e che la Bibbia era disponibile solo in latino! Quanto oggi per noi è normale, nella seconda metà del '500 era tanto raro da prestarsi facilmente ai rimproveri della Riforma protestante: la maggioranza dei fedeli ignorava le sante Scritture. Ciò che l'arcivescovo andava proponendo non era semplicemente la promozione intellettuale ma la comunione con il Cristo



vivo, che a Varallo si colorava di toni affettivi e propositi concreti di conversione.

Geograficamente vicino ai luoghi della sua infanzia – Carlo era nato nel castello di Arona – il Sacro Monte fu scelto per trascorrere alcune settimane di orazione solitaria nel 1568, 1561, 1578, 1584 e l'arcivescovo lo ebbe sempre così caro da farne riprodurre alcuni ambienti nella chiesa milanese del S. Sepolcro. Il soggiorno del 1584, in particolare, prese forma di una vera Pasqua per il Borromeo. Infatti, mentre si trovava in preghiera, fu colpito dalle violente febbri che lo avrebbero rapidamente condotto da questa terra alla Gerusalemme del cielo. Da Varallo prese avvio l'ultimo viaggio di san Carlo, che si concluse a Milano la sera del 3 novembre. Nel 1602 il Fiammenghino consegnò al

Duomo il quadrono ambientato al Sacro Monte, suddiviso in due parti. In primo piano vediamo il Santo cenare a pane e acqua (cibo di penitenza che per lui era diventato alimento quotidiano) mentre alcuni famigliari accendono le luci per la notte. In lontananza è lo stesso arcivescovo a percorrere solitario il pendio del monte, aggirandosi

da una cappella all'altra alla tenue luce di una lanterna e di una sottile luna. Un bellissimo notturno dove la raffigurazione pittorica sembra tradurre una strofa musicale dell'inno ambrosiano dedicato a san Carlo. Il Santo pastore “la nostra notte vincendo quasi fulgente sole” vi è celebrato come “vivida fiamma nel gelo del mondo”. Da Varallo, illuminato dai misteri di Cristo, Carlo emana un eguale splendore.

San Pietro martire: le Scritture raccontate nella pietra

Sarah Valtolina

Accoglie i fedeli con le sue linee vigorose e semplici, essenziali e suggestive. È il nuovo presbiterio della chiesa di San Pietro martire, che da qualche mese fa bella mostra di sé all'interno della chiesa di via Carlo Alberto. Un'opera d'arte, realizzata seguendo un progetto di don Marco Melzi, vice direttore della Scuola Beato Angelico e a cui ha dato forma e linea lo scultore bellunese Gino Casanova. La nuova mensa, squadrata e geometrica ricorda la forma di un grande capitello, rettangolare. A guidare la rappresentazione è il tema della croce, «primo vero altare del Nuovo Testamento», come spiega don Melzi.

Dalla parte del celebrante è raffigurato l'Eden antico, con l'albero della conoscenza del bene e del male; ai lati del tronco, ormai secco, ci sono Eva e Adamo, mentre distolgono il volto dall'albero, immagine del peccato e del dolore che ha devastato l'umanità. Osservandolo dalla navata centrale, lo sguardo dei fedeli vede l'albero della vita rigoglioso e carico di frutti, simbolo della croce che ha riportato nel mondo la redenzione.

A completare la scena, ai lati ci sono anche la Madonna e san Giovanni, che incrociano sul tronco dell'albero le loro mani. «Sono i primi redenti, e rappresentano tutti noi», continua il progettista. Accanto alla mensa anche il leggio è stato pensato come continuum dell'opera così come la sede del sacerdote, alla destra della mensa.

Il tutto è realizzato con marmo rosso, a richiamo anche del colore predominante della chiesa, che caratterizza non solo le pareti, ma anche le colonne. «Il colore scelto e la lucidatura in contrasto con i fondi danno un grande senso di vitalità al marmo, che risalta nel massimo delle sue possibilità espressive -

aggiunge lo scultore Casanova, della Scuola del Beato Angelico -. Nel complesso si tratta di un'opera di notevole valore artistico e dal punto di vista iconografico assolutamente originale».

Un'opera d'arte, un blocco di marmo in cui si leggono alcuni dei passaggi più intensi delle Scritture, arrivato a Monza grazie alla generosità dell'ospedale Fatebenefratelli, che ha dovuto dismettere una delle cappelle presenti in ospedale. Don Silvano racconta di aver incontrato don Alessandro Villa, già cappellano del nostro ospedale S. Gerardo ed ora cappellano del Fatebenefratelli a Milano, che gli aveva espresso l'intenzione dell'amministrazione ospedaliera di sopprimere la suddetta cappella e che era disposta a donare questo complesso artistico ad una chiesa che ne avesse fatta richiesta.

Dopo una veloce visita all'ospedale milanese subito si è individuata la chiesa di S. Pietro M. come luogo particolarmente adatto ad accogliere tale opera. «In complesso si tratta di un'opera di notevolissimo valore artistico e dal punto di vista iconografico assolutamente originale e particolarmente adatta alla struttura della nostra chiesa di S. Pietro».

Ci auguriamo che i frequentatori della "chiesa di don Guido" possano apprezzare e valorizzare tale dono e forse anche... pregare con più gusto.



Teodolinda e i suoi mariti

Anna Lucchini

Curiosando tra le immagini ed i volti immortalati nella cappella Zavattari ci soffermiamo sui due sposi della Regina Teodolinda, Autari prima e Agilulfo poi, dei quali è ben nota la vicenda.

Teodolinda si sposò in prime nozze con *Autari re Longobardo*. Nelle "storie" della cappella di Monza



Autari, re longobardo

ci viene presentato in tutta la sua regalità nella prima scena: il Re è seduto in trono con lo scettro in mano e la corona in capo, veste abiti preziosi, un farsetto (che il pittore ha reso in lacca rossa) di cui si vedono solo le strette maniche e una lunga

giornea azzurra damascata in oro. Le vesti azzurre sono dipinte con lapislazzuli, colore prezioso che viene usato con profusione in tutte le pareti. I decori dei damaschi dorati sono impreziositi con velature in lacca rossa o verde. Il Re poggia i piedi su un cuscino, che attualmente appare dipinto in rosso, ma in origine era ricamato con motti dorati, di cui sopravvivono poche tracce di difficile interpretazione.

Appare chiaro che, per renderlo riconoscibile, i pittori lo vestono sempre nella stessa maniera: le sue giornee (soprabiti) sono rigorosamente azzurre con damaschi d'oro, di foggia lunga o corta sopra le ginocchia. Solo nella scena in cui viene raffigurata la conquista longobarda di Reggio Calabria, il Re indossa un'armatura in foglia di stagno decorata con bulinature e motivi in oro, di cui purtroppo si conservano solo le incisioni lasciate sull'intonaco e rare tracce di lamine metalliche. Nella scena 23 Autari muore forse avvelenato: le sue esequie sono composte nella Cattedrale di Pavia al cospetto del Vescovo, di alti prelati e chierichetti, il re è depresso sul catafalco e per secoli sembrava rivestito con un telo nero foderato di ermellino.

Durante le operazioni di pulitura e consolidamento delle lamine metalliche, ci siamo accorte che il tessuto del cataletto era stato rilami-

nato e ridipinto durante precedenti restauri: quindi utilizzando lenti d'ingrandimento, ultrasuoni e vari solventi, siamo riuscite a riscoprire le stesure originali del prezioso giaciglio, che non era nero bensì in broccato con ricami in oro e argento. Quindi Autari veste la giornea azzurra, ma il farsetto e le calze sono in lamina di stagno e non in lacca rossa, è incoronato e al posto dello scettro, che verrà tramandato, stringe nella mano sinistra la spada. Solo in un'altra occasione il re abbandona lo scettro, il giorno delle nozze; forse perché prende moglie? Scherzi a parte, il motivo più oggettivo è che gli erano necessarie due mani per infilare l'anello nuziale al dito di Teodolinda.

Dopo aver ricevuto il consenso della Dieta longobarda di riprendere marito, Teodolinda sceglie come suo futuro sposo *Agilulfo, Duca di Torino*. Nella prima scena, veste abiti corti molto raffinati, foderati con pelliccia di ermellino: la giornea è bianca con damaschi in oro, il farsetto e il cappello di tessuto sono resi in lamina di stagno dorata e non ha la corona, ma riceve

oltre al contratto di matrimonio anche lo scettro. Nella scena successiva, "l'incontro a Lomello", Teodolinda appare incoronata, la mano sinistra stringe lo scettro e con la destra porge il calice di vino ad Agilulfo, che riconosciamo per le vesti che indossa, e che saranno sempre le stesse per tutte le scene in cui verrà raffigurato; tuttavia, in questa occasione, stringe in mano lo scettro, ma non ha la corona, bensì il cappello. Solo dopo essersi convertito al cattolicesimo, verrà incoronato nella scena 28.



Nella celeberrima scena del banchetto Agilulfo siede alla sinistra di Teodolinda, indossa gli stessi abiti, ma appare con la corona regale che non abbandonerà più fino al giorno della sua morte, che avverrà nel suo letto dove appare coperto solo da un lenzuolo, ma con la corona in capo.

Agilulfo, duca di Torino

I profeti nel popolo di Dio

Il profeta del ritorno in patria e della rinascita

don Raimondo Riva

Ezechiele aveva animato la speranza dei deportati a Babilonia con l'affascinante visione del campo di ossa aride che risuscitano in popolo vigoroso per il soffio vitale dello Spirito (Ez 37); il profeta della *seconda parte* del libro di *Isaia* aveva annunciato il trionfatore persiano Ciro come il mediatore scelto da Dio per la liberazione dall'esilio (Is 41) e, nel 538 a.C., promulga il decreto della liberazione dei deportati (cf. Esd 1,1-13).

Ed ecco il profeta proclama: "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di riscatto per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria" (Is 61,1-3).

È il profeta del ritorno e della ripresa della vita nella terra dei Padri.

La tradizione non ne ha tramandato il nome; la sua predicazione è in stretto legame con quella dell'altro profeta anonimo degli ultimi tempi dell'esilio.

Il suo lieto annuncio, il suo vangelo, forma la terza e ultima parte della raccolta conservata col nome del profeta Isaia; sono i capitoli 56-66.

Il profeta della speranza annunciava *il ritorno come un nuovo esodo*; ora è proclamato l'annuncio a Gerusalemme: "Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

A quella vista sarai raggianti, palperà e

si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.

Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora" (Is 60,4-9).

È *una nuova creazione*: "Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio.

Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia" (Is 65,17-19).

Fervono i *lavori della ricostruzione* nel nuovo copioso benessere:

"Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni.

Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.

Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro

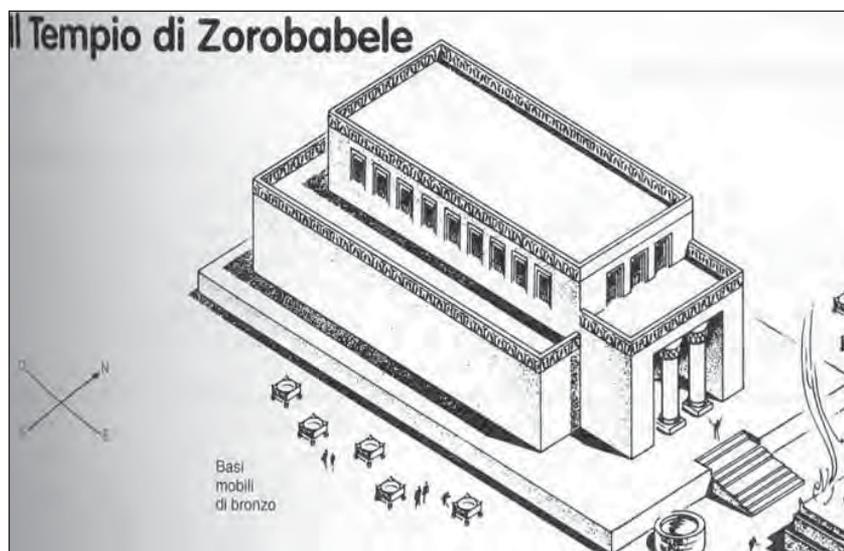
paese, avranno una letizia perenne” (Is.61,1-7).

Seguono la dichiarazione e la promessa: “Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io

calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu

squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti” (Is 63,15-19).

Il lamento esprime il travaglio della riunificazione nazionale dei vari gruppi provenienti da insediamenti diversi della deportazione; i ritornati devono riprendere le consuetudini preservate dai ceti poveri e soprattutto dai contadini lasciati dai babilonesi per



La costruzione del secondo Tempio fu iniziata nel 536 a.C. sulle fondamenta salomoniche rase al suolo mezzo secolo prima dai Babilonesi.

darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza perenne.

Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto” (Is 61,8-9).

Ma la fausta situazione nuova è pur sempre una storia, dove non mancano le difficoltà: “Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa.

Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia?

Non forzarti all’insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno

conservare campi e case. Vi sono anche gli stranieri pagani, stanziatisi per le campagne militari e per i successivi rivolgimenti sociali.

L’aspirazione per la sollecitata *ricostruzione del tempio e la ripresa del culto* sono frustrate; la sofferenza della delusione è aggravata dalla visione della continua profanazione luogo sacro, ridotto a macerie e passaggio anche per i pagani.

La tentazione dell’infedeltà e dell’ingiustizia può prevalere; il profeta rimprovera: “le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta.

Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita d’iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità.

Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità.

Dischiudono uova di serpenti velenosi, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce una vipera. Le loro tele non servono per vesti, essi non si possono coprire con i loro manufatti; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani.

I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade.

Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammini non conosce la pace" (Is 59,2-8).

Subito, però, vi è l'umile confessione del peccato: "Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia.

Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.

Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti.

Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c'è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.

Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione,

concepire con il cuore e pronunciare parole false" (Is 59,9-13).

E il Signore, nel suo amore fedele, perdo-



na e Gerusalemme ritorna a essere la Sion, vergine sposa: "Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.

Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà.

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (Is 62,1-5). Questa storia di salvezza ha il compimento in Gesù, che incomincia il ministero presentandosi nella sinagoga di Nazaret proprio come si era dichiarato il profeta della rinascita, cf. Lc 4,14-21.

*Iraq-bassorilievo
che rappresenta gli ebrei
che lasciano Babilonia*

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Rapetti Catterina Teresa
Rovelli Mario
Grandi Clementina
Zappa Emma
Greco Antonia
Bergomi Pier Luigi
Stucchi Maria Teresa
Verga Ambrogina
Mentaschi Costante
Piva Adriano Fortunato
Marelli Ersilia
Valle Caterina
De Levati Angela

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Tarantola Giorgio
Cantoni Roberta Alessandra Aurora

Mingozzi Michele
Zanini Vittoria Zoe

Da Rosa Mauro
Volpati Susanna Carmen

D'Antinone Augusto Ugo
Montecalvo Milena

Forzatti Gianluca
Beretta Francesca

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Carrara Matilde Lia
Carrara Matteo
Damasco Giuglia
Diop Waly
Giovannini Costanza
Mariani Emanuele Giovanni Fulvio
Nobile Alessandro Vittorio
Vergani Diego Alberto

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**